

Rapporto sintetico dalla partecipazione al primo Forum dei ricercatori del patrimonio culturale immateriale e dalla Quarta Assemblea degli stati-parte alla Convenzione PCI Parigi, 4_8 giugno 2012

A cura di Valentina Zingari

Ho suddiviso il documento in quattro sezioni, per rendere conto dei diversi ambiti dell'incontro: il forum dei ricercatori, gli incontri con il segretariato, i meeting delle ONG e l'Assemblea generale. Relativamente all'impegno di costruzione di un progetto di rete ONG in Italia, ho potuto incontrare il segretariato per chiarimenti sulle strategie da adottare e gli strumenti, anche finanziari, a disposizione per il raggiungimento degli obiettivi comuni.

1. Forum Ricercatori

Domenica 4 Giugno, Maison des cultures du monde

<http://www.ichresearchers-forum.org/>.

Per necessità di sintesi, mi limito ad indicare i principali temi emersi, in attesa di un più completo report del Forum che verrà redatto da Wim Van Zanten. Il forum è stato organizzato da Toshi Kono, ex presidente dell'Assemblea Generale degli Stati parte. Hanno aperto i lavori Cécile Duvelle, segretariato Unesco alla Convenzione, Shérif Khaznarade (ex-presidente dell'Assemblea Generale, direttore della "Maison de cultures du monde »)et Toshi Kono.

- Le « nuove tendenze » della Convenzione giustificano l'ottimismo del segretariato, che rileva un movimento di più grande attenzione ad altre priorità rispetto alle liste e alle iscrizioni (in questo ultimo ciclo si registra anche una maggior presenza dell'Africa) invitando i ricercatori a riflettere non solo sul « cosa ricercare » ma sul « perché ricercare ». Il segretariato invita a lavorare sul rapporto tra ICH e sviluppo sostenibile, alla veglia di Rio. Constata che **gruppi di ricerca e studio** nascono attraverso il mondo e che la Convenzione sembra aver provocato una **riflessione critica sulla nozione di patrimonio culturale**. Il primo effetto indiretto è stata una rimessa in causa del concetto di patrimonio che ha contribuito a fragilizzare la Convenzione del 1972, indebolendo la portata universale del valore patrimoniale e legandolo maggiormente alle comunità patrimoniali. Si insiste sulla necessità di lavorare alla definizione di comunità, « individui uniti da sentimento di appartenenza », distinguendo le « comunità autoctone », legate ad un territorio, dalle « comunità culturali ».
- Lourde Arizpe, antropologa messicana ex vice direttrice dell'Unesco, invita a ripensare la Convenzione alla luce del « libero flusso delle idee » e delle negoziazioni di questi anni, rimanda al report dell'assemblea del « Social Science Council » 2012, « Compartir el PCI » e alla nozione di «gruppi intermediari », **mediatori di capitale culturale**. Invita a considerare il rapporto tra ICH e processi di sviluppo alla luce della nozione di **sostenibilità sociale e politica**. Insiste sulle scale: municipale, statale, internazionale: chi prende decisioni? Come si struttura l'identificazione? A chi vanno i benefici economici? Ai funzionari? Ai rappresentanti politici? Agli intermediari (ONG, imprese ...)? Importante la riflessione sulle legislazioni, nazionali, regionali...
- Riex Smeets (Pays-bas, consultant PCI, ex segretario della Convenzione) analizza la complessità delle politiche e la conseguente necessità per i ricercatori dell'ICH di tener compresenti i **diversi livelli: il politico, l'amministrativo, il sociale, il culturale**. Invita, con altri, a immaginare di fermare il flusso delle iscrizioni alle liste per due anni, dedicandosi ad un monitoraggio delle tendenze e ad una riflessione di fondo,

lavorando sui concetti di « comunità », « autenticità », sui piani di salvaguardia, sulle relazioni tra « elementi ». Sottolinea il fatto che **l'ICH è un compromesso** tra una dimensione politica, una comunitaria_culturale ed una scientifica. Gli esperti hanno come missione prioritaria quella di « portare senso » al livello politico.

Si segnala, nel movimento di critiche alla « corsa alle candidature » per le liste, la tendenza, considerata una deriva rispetto allo spirito della Convenzione, a trattare il PCI come « costitutivo delle identità nazionali ». La questione degli inventari è a questo proposito centrale, e Rieks Smeets insiste sul fatto che la Convenzione non parla mai di “inventari nazionali”. Sottolinea che un inventario non è mai finito, che l'Unesco non ha strumenti per verificare ciò che gli Stati dichiarano quanto al coinvolgimento delle comunità, e che la questione della partecipazione resta dunque cruciale ed aperta.

- Ahmed Skounti, segnalando la difficoltà di « captazione del patrimonio culturale immateriale » in quanto incarnato nel vivente, invita a riflettere sulla messa in opera della Convenzione, riunendo la riflessioni intorno a due ambiti _Il principio controverso delle liste. _La revisione dei criteri. Ricordando la controversa sulla necessità o meno di stabilire le liste, si riferisce alla riunione di Nuova Delhi nel 2007, che portò all'introduzione dei criteri. La loro applicazione resta problematica. Ricorda che la Lista rappresentativa ha integrato la precedente lista dei « capolavori del patrimonio orale e immateriale », mentre la lista di SU (salvaguardia urgente) è vergine. Segnala la difficile relazione tra i criteri R1, R2, R3 delle Direttive : dove si ferma la salvaguardia, e quale la relazione tra visibilità e commercializzazione ? **Sulle modalità di stabilire inventari molto resta da chiarire e molto è lasciato all'interpretazione degli Stati.** La stessa cosa vale per l'interpretazione dei criteri. Esaminando le candidature del 2009, e citando l'esempio del Kenya che ha ritirato una candidatura, rileva il problema profondo di lavorare sulle funzioni sociali contemporanee e sulle trasformazioni che gli elementi del patrimonio culturale subiscono nella trasformazione dei contesti (l'esempio che porta sono i riti di passaggio in Kenya e più generalmente nel continente africano). Insiste sulla necessaria relazione alla ricerca scientifica.
- Wim Van Zanten (The Neetherlands, etnomusicologo) analizzando le diverse opzioni di inventario, immagina dei possibili « inventari temporanei », che andrebbero a ridimensionare il problema dei dossier rifiutati. Il problema resta centrale: come stabilire un inventario? A cosa serve un inventario? L'impegno dell'inventario per lo Stato è vincolante. **L'inventario postula un rapporto tra la ricerca, la visibilità, la presa di coscienza, il dialogo e la condivisione delle informazioni.** Riprendendo il suo intervento di Bali, insiste sull'importanza di migliorare la qualità antropologica dei video che accompagnano le candidature e più generalmente i processi di inventariazione. Insiste sul fatto che i documenti audiovisivi non devono essere valutati per la loro qualità artistica/estetica, ma per la loro capacità a parlare del contesto sociale, delle comunità patrimoniali, delle funzioni sociali, del significato dell'elemento per la comunità. Insiste anche sull'importanza di mostrare nel video l'audience, il pubblico, il contesto sociale appunto. Suggestisce di integrare nel documento notizie sulla sua produzione, sulle discussioni che hanno avuto luogo durante il montaggio, in modo da fornire in un certo senso **la « storia del documento » come prodotto negoziato** tra ricercatori e comunità. Christian Hottin (Francia, antropologo, Ministero della cultura) interviene citando alcune esperienze in corso in Francia, per documentare i processi di candidatura.
- Ricordando la questione dei tratti culturali simili e del movimento di influenze culturali, si constata un progressivo movimento verso le candidature multinazionali. Rieks Smeets (The Netherlands, ex segretario Convenzione, consultante) richiama la

natura della Convenzione, nata per servire la causa del valore universale della diversità culturale, produrre condivisione e non competizioni per la supremazia di comunità, gruppi e nazioni.

- Kristine Kuutma (Estonia) analizza il processo di patrimonializzazione in termini di politiche e potere. Invita a confrontare i processi di validazione nazionale e gli interessi degli stati in termini di inclusione ed esclusione. All'interno delle comunità patrimoniali, invita a cogliere le linee di frontiera e le inevitabili contestazioni. Interroga: chi sono i « proprietari » del patrimonio ? Gli studiosi cosa scelgono di far entrare nel dominio pubblico ? Sono consapevoli dell'impatto che i loro studi avranno sulla visione patrimoniale ? La comunità sono oggetti del loro studio, ma anche soggetti ed agency. **I mediatori sono essi stessi parte del processo...** Si interroga sugli effetti delle liste.
- Marc Jacob (Belgio, associazione FARO) invita a lavorare sul legame Convenzione unesco_ICH e Convenzione di Faro (Consiglio Europa) che allarga l'orizzonte delle politiche culturali all'insieme dei patrimoni in un approccio integrato. Insiste sul ruolo dei **mediatori come costruttori di ponti** tra i programmi di ricerca accademica, le programmazioni museali, ed i programmi di « capacity building » legati alle Convenzioni internazionali. Ricorda che le comunità patrimoniali possono avere o non avere una dimensione territoriale.
- Antonio Arantes, (Brasile, antropologo) assente, ha inviato un breve paper, in cui rileva il disagio dell'ambiente accademico verso le industrie creative e l'accusa di una tendenza a trasformare la Convenzione_ICH in un prodotto mediatico. Invita a considerare **l'impatto della documentazione sulle percezioni e rappresentazioni delle comunità culturali**, dei poteri amministrativi e politici, delle culture istituzionali. Sottolinea come l' « owner » è custode ma anche creatore e attore nel processo collettivo di produzione delle conoscenze.
- Toshi Kono (Giappone, giurista) ha presentato il nuovo website dell'IRCI (International Research Centre for Intangible Cultural Heritage in the Asia-Pacific Region), basato sul concetto di **documentazione come strumento per la salvaguardia del patrimonio immateriale**, e la presentazione delle varie metodologie di documentazione dell'ICH. Concepito come framework di cooperazione internazionale, un grafico indica l'impatto dei fattori interni ed esterni sulla documentazione del patrimonio culturale e l'impatto del processo di documentazione stesso sulle comunità.
- Il Data_base presentato da Chiara Bortolotto ed Harriet Deacon (Sud Africa) sviluppa un interessante stato dell'arte della ricerca attuale relativa al patrimonio immateriale. Domanderemo a Chiara di condividere il documento p.point di presentazione. La presentazione mira a coprire i più diversi ambiti (ICH e legge, ICH e politiche locali, ICH e società civile, ICH e tecnologie digitali, casi di studio...) e indicare le priorità sulle quali lavorare. Centrale appare il tema della partecipazione delle comunità. Il rapporto tra ICH e territorio, tra ICH, mobilità e nuove cittadinanze, ICH e diritti umani, ICH e sviluppo sostenibile, nell'orizzonte della crisi economica, ICH e turismo, infine ICH e gli Stati. Tra le priorità troviamo il dialogo tra ricercatori e agenti dello Stato, così come il dialogo tra ricercatori accademici e ricercatori mediatori, integrati nelle istituzioni della cultura o liberi professionisti.

2. Incontri con il segretariato Unesco

Abbiamo ora (dal 2011) la fortuna di avere al segretariato unesco Helena Drobna, responsabile dei rapporti con le ONG e dei rapporti con l'Italia !

Helena è stata generosa in disponibilità, ascolto, consigli. Il suo contributo prezioso.

I suoi consigli per le rete nascente vanno in tre direzioni :

- Organizzare e pianificare degli atelier di « capacity building » sulla Convenzione, gli inventari, ecc. Si tratta di atelier di una settimana cui possono partecipare insieme le ONG, i rappresentanti di istituzioni e i ricercatori, in una sede che possa pagare le spese dei « formatori unesco » (un gruppo di 65 formatori è stato costituito nel 2011). Se il focus della formazione fosse l'inventario, da indagare le possibilità di fare ricorso al fondo di assistenza internazionale per la preparazione_redazione di inventari. Invito anche a partecipare, come esperti ricercatori e ONG, ad altri atelier di “rinforzamento di capacità”, monitorando tramite il sito unesco.
- Aprire la rete italiana ONG all'internazionale (Mediterraneo) permetterà di poter usufruire di finanziamenti per la « creazione di network ».
- Richiedere, per la prima candidatura multinazionale, una domanda di assistenza internazionale che, se superiore a 25 000 dollari, (se inferiore può essere finanziata direttamente dal segretariato) sarà soggetta alla decisione del Comitato intergovernativo.

3. Assemblea Generale

Riprendendo il Rapporto del Comitato intergovernativo di Bali, Cécile Duvelle, segretaria alla Convenzione, richiama gli ambiti della strategia che il segretariato si sforza di mettere in opera, sottolineando i progressi fatti nel sistema di « rinforzamento delle capacità ». La strategia si orienta in quattro direzioni : La valutazione dei bisogni. La preparazione dei materiali (pedagogici, di comunicazione e sensibilizzazione). La formazione agli inventari condotti con la partecipazione delle comunità. Le candidature.

Informa sullo sforzo sostenuto in favore della « formazione dei formatori » e della politica di organizzazione, nelle diverse regioni, di atelier di “rinforzamento di capacità”. In ogni grande regione, sono disponibili « esperti regionali » in grado di intervenire su richiesta degli Stati e delle comunità per assicurare una corretta formazione alla Convenzione .

Sottolinea, come già fatto a Bali, che il **fondo per l'assistenza internazionale** (che comporta sia l'assistenza alla preparazione dei dossier di candidatura che l'assistenza alla preparazione di inventari) è ancora poco utilizzato dagli Stati parte.

Ricorda anche l'importanza dei rapporti intermediari, « **rapporti periodici** » che gli Stati si sono impegnati ad inviare con la ratifica, e che permetteranno al segretariato di valutare gli inventari, il loro impatto, le loro metodologie. L'Italia dovrà inviare il suo primo rapporto nel 2013.

Per dare conto delle attività svolte dal segretariato, sono identificate 4 Unità :

1. **L'unità comunicazione-informazione.** Sono citate a questo proposito programmi di esposizione, domande di patrocinio (39 nel 2011, 14 ricevute ad oggi nel 2012), il sito web.
2. **L'unità di rinforzamento delle capacità, “capacity building”.** Importanti gli sforzi a livello nazionale, il segretariato si è orientato a progettare programmi di formazione « su misura », che rispondano agli specifici contesti dei paesi e delle regioni. Le tematiche proposte sono quattro : La ratificazione e la messa in opera della Convenzione a livello nazionale. Gli inventari. L'elaborazione delle candidature. La lista di salvaguardia urgente. 45 gli atelier organizzati attraverso il mondo, 30 supplementari previsti, diversi paesi tra cui l'Italia hanno contribuito a finanziare la formazione dei formatori e a rinforzare gli effettivi del segretariato, con due posti supplementari.
3. **L'unità programmi e valutazione.** Si occupa della pianificazione, della valutazione dei programmi e della valutazione tecnica dei dossier di candidatura, così come della messa in opera dell'assistenza internazionale una volta accordata dal Comitato. Si

occupa della valorizzazione delle migliori pratiche di salvaguardia, della coordinazione dei centri di categoria 2 e della valutazione dei rapporti periodici.

4. **L'unità Organi e gestione delle candidature.** Gestisce le riunioni del Comitato, del bureau, delle riunioni con le organizzazioni consultative (ONG), dei dossier di candidatura per l'assistenza internazionale.

Esiste un nuovo sistema di coordinamento delle Convenzioni.

Alcuni interventi delle delegazioni nazionali (Spagna) sottolineano gli sforzi fatti nei programmi di rinforzamento delle capacità ma accusano anche gli squilibri geografici. Si parla dell'unico atelier organizzato a la Havana per l'America latina, del fatto che in Africa si siano tenute solo due delle 65 riunioni degli esperti (Zimbabwe). La Bielorussia ha ringraziato per aver ottenuto l'assistenza internazionale per il suo inventario del PCI. Molti sottolineano (Marocco) l'importanza di approfondire ed allargare la rete degli esperti formatori (ad oggi 65) e l'importanza di favorire la ricerca sul PCI come strumento di sviluppo sostenibile.

Il punto 5 dell'odg, la Revisione delle « Direttive operative » e dei criteri di iscrizione, discussa a Bali(vedi report Bali), ha portato una messe di dibattiti e conflitti relativi al documento di revisione presentato dal segretariato e frutto del lavoro di un gruppo di lavoro intergovernativo. Gli amendamenti proposti sono:

- L'imposizione di un **tetto massimo** di candidature esaminate dal segretariato ogni anno, considerando tutte le liste senza distinzioni. Un tetto che sarà fissato ogni dal Comitato, in funzione delle capacità del segretariato e del numero di dossier ricevuti.
- L'introduzione di un **ordine di priorità** nelle scelte del segretariato (la priorità ai paesi poco rappresentati e che hanno beneficiato in minor misura dell'assistenza internazionale)
- L'indicazione, da parte di tutti gli Stati parte, dell'ordine di priorità per le loro candidature, con esenzione delle candidature multinazionali.
- L'estensione di responsabilità dell'Organo consultivo (vedi report Bali) all'analisi delle candidature alla Lista rappresentativa (oltre che alla Lista di Salvaguardia Urgente, Registro di buone pratiche e domande di assistenza internazionale, già analizzate dall'organo consultivo)e la conseguente scomparsa dell'Organo sussidiario.

Molte discussioni sul punto "priorità" riguardo alla lista di Salvaguardia Urgente, che alcuni paesi considerano come prioritaria per lo spirito della Convenzione e andrebbe sottratta dal tetto massimo, e sulle candidature bi-nazionali, che potrebbero non essere considerate come multinazionali. Il sospetto che ponendo al di fuori di un tetto la lista SU o le candidature binazionali alcuni paesi possano far piovere sul segretariato un numero eccessivo di dossier da analizzare, è oggetto di dibattito.

Il punto 4, suscita infinite discussioni e si evita di andare al voto con la decisione consensuale di rimandare la discussione alla prossima AG, tra due anni, per darsi il tempo di verificare il funzionamento dell'Organo consultivo, da molti considerato troppo giovane per assumersi tutte le responsabilità. Due blocchi si oppongono nella discussione: il blocco Spagna_America latina (con eccezione delle isole dei Caraibi, Grenada e Santa Lucia)_paesi arabi non cede alla dissoluzione dell'Organo consultivo che in qualche modo garantisce agli stati un controllo diretto sulla lista rappresentativa. Il segretariato Unesco e molte delegazioni europee insistono invece sullo "spirito della Convenzione", sulla maggior competenza ed obiettività di esperti indipendenti e ONG, sul fatto che l'Organo sussidiario è stato creato provvisoriamente in assenza di ONG accreditate in numero sufficiente e equilibrata ripartizione.

Per quanto riguarda le discussioni sul “tetto globale” proposto dal Comitato, molti sottolineano il valore della Convenzione per la salvaguardia (“cuore delle Convenzione”) e l’inutilità delle discussioni sulle liste. Ma appare chiaro che importanti interessi economici, politici e simbolici legati alle liste non possono essere semplicemente rifiutati come falsi argomenti.

Alcuni paesi (India, Burkina Faso, Austria) insistono su strategie volte a favorire le misure di salvaguardia a livello nazionale, **tramite registri nazionali e locali**, e sul carattere secondario dell’iscrizione di elementi sulle liste internazionali per forza limitate e limitanti. Altri paesi (Lettonia, Estonia, Spagna) segnalano la delusione delle comunità in attesa di iscrizione, convenendo sulla necessità di porre un limite che dovrebbe però essere segnalato con anticipo evitando cambiamenti nei formulari che disorientano creando incertezza. Cuba segnala i grandi cambiamenti che si rilevano in seguito agli interventi di formazione e suggerisce di accordare un “periodo di grazia” alle regioni più sfavorite. Un tema (solidarietà e creazione di uno spazio di scambio, equilibrio regionale) che trova eco in America Latina, per voce di diversi paesi (Perù, Argentina, Colombia) e del CRESPIAL che suggeriscono un principio di discriminazione positiva. I centri di categoria 2 andrebbero, per questi paesi, rinforzati nelle loro attività. Alcuni paesi dell’Africa (Senegal, Kenya) rilevano la coincidenza di questioni tecniche e filosofiche nelle diverse legittimità degli Stati e delle comunità culturali e l’importanza di creare nuove “misure innovanti” perché gli Stati possano “andare incontro alle comunità”, non concentrandosi unicamente sui dossier di candidatura e introducendo maggiore equilibrio tra le diverse liste. Altri paesi (Santa Lucia, Grenada) insistono sulla necessità di mantenere come suggerisce il segretariato, un tetto globale, perché la Convenzione sia considerata come una unità e non si spostino i problemi da una lista all’altra. Ricordano la centralità della salvaguardia rispetto alle iscrizioni sulle liste.

Sulla questione delle priorità, Cécile Duvelle ne traccia la storia, iniziata nel 2009, con l’idea che la priorità dovesse andare alle candidature multinazionali e a quelle di paesi con pochi o nessun elemento iscritto sulle liste, in nome di un principio di **inclusività** (almeno una candidatura per paese), **equità** (precedenza ai paesi assenti dalle liste) e **dialogo interculturale** (candidature multinazionali). Presenta le misure che possono essere immaginate oggi per un massimo rispetto di questi principi. La discussione sulle candidature bi_nazionali (esempio la Cina e la Mongolia) si apre con l’esposizione di innumerevoli punti di vista. Viene ricordato che la vera finalità delle priorità (S.Khaznarade) è uscire dall’“impasse della lista rappresentativa”, conferendo ai paesi la responsabilità di decidere l’ordine di priorità delle loro candidature.

Dopo lunghe discussioni, il consigliere giuridico espone il **significato del termine “multinazionale” e del principio di cooperazione.**

Alcuni paesi (Cuba, le Filippine) propongono che un pre-esame delle candidature sia fatto dai Centri di categoria 2, per alleggerire il lavoro del segretariato.

Sulla questione della formazione e funzioni dell’Organo consultivo, le discussioni sono accese. Il consigliere giuridico spiega la storia delle decisioni riguardo all’adozione del metodo di analisi delle candidature con l’ausilio di un Organo consultivo composto da 6 ONG e 6 esperti indipendenti, ed espone i criteri che conducono a preferire di affidare l’esame di tutti i dossier ad un unico Organo, in nome della **“coerenza, della governanza e della credibilità” della Convenzione.** Ricorda che delle consultazioni scritte erano state lanciate nel 2011, e che a Bali il voto del Comitato era stato di 10 favorevoli all’estensione delle funzioni dell’O.C., contro nove contrari. Ricorda i criteri dell’accreditamento delle ONG e degli esperti indipendenti (*“tutti quelli che potrebbero essere in questa sala, ma non in quanto rappresentanti di uno stato”*) Spiega il punto della “credibilità” sollevato dalla direttrice dell’Unesco nella sua allocuzione di apertura, per cui le decisioni del Comitato dovrebbero

essere fondate sulle raccomandazioni di un organo indipendente, non influenzato da eventuali pressioni degli Stati.

Cécile Duvelle mostra una tabella dei costi, dalla quale risulta che le due soluzioni (mantenere l'Organo sussidiario, affidare le candidature alla Lista Rappresentativa all'Organo consultivo) hanno gli stessi costi.

Nella discussione, alcuni paesi (Venezuela, Spagna, Messico, Zimbabwe, Colombia, Turchia, Honduras, Spagna, Marocco) oppongono a queste altre ragioni che possono essere sintetizzate in questi termini: quali i criteri che assicurano della serietà delle decisioni prese dagli esperti indipendenti? Come rimediare al fatto che alcuni gruppi elettorali non hanno sul loro territorio un numero adeguato di ONG accreditate (e questo porterebbe ad uno squilibrio geografico)? L'Organo consultivo, appena entrato in carica ha ancora un carattere sperimentale, la decisione è prematura. Prima di unificare i due Organi si deve procedere ad una politica sistematica di rafforzamento delle capacità_ formazione (Marocco). Il mantenimento dell'Organo Sussidiario è "garante di democrazia", in quanto permette la creazione di uno spazio politico inter_istituzionale (come il Crespial) ed ha un gran ruolo nel rinforzare le politiche pubbliche e le capacità degli Stati in materia di gestione patrimoniale (Turchia). Un altro argomento evocato afferma l'imparzialità degli esperti governativi. Il blocco favorevole all'Organo consultivo come unico organo (Albania, Slovacchia, Italia, Francia, Burkina Faso, Belgio, Monaco, Grenada, Grenadine, Cipro, Svizzera, Santa Lucia, Norvegia, Egitto) evoca le seguenti ragioni: L'Organo sussidiario, emanazione del Comitato, non può essere imparziale ed il rafforzamento di capacità deve essere fatto prima delle valutazioni di candidatura, a livello dei singoli stati. Il processo di iscrizione deve essere imparziale, non si può essere "giudice e parte in causa". Visto che la decisione finale spetta al Comitato, l'Organo deve dare un "giudizio imparziale". Necessità di uno sguardo diverso, non politico, da parte delle ONG e degli esperti sul patrimonio. Accusa agli Stati di voler "mantenere il controllo delle valutazioni".

Cécile Duvelle spiega, a questo proposito, come avviene la selezione degli esperti, parte di una lista fornita dagli Stati stessi e da ricerche condotte dall'Unesco.

La decisione è stata rimandata alla prossima Assemblea Generale.

4. Meeting delle ONG accreditate

In preparazione del prossimo forum ONG Grenada, Novembre 2012, e vista la buona partecipazione di ONG ai nostri incontri del mattino prima dell'inizio dei lavori dell'AG, sono state prese alcune decisioni :

- Intensificare, anche grazie al contributo di alcune associazioni come Tapis plein (Belgio), gli scambi all'interno del gruppo di ONG in vista del prossimo forum di Grenada.
- Organizzare il prossimo forum con focus sul tema della partecipazione delle comunità ai processi di identificazione e inventariazione, portando studi di caso all'attenzione dei partecipanti.

I temi evocati da Lauso Zagato sulla necessità di "*community-led approach* cui corrispondente a livello di catalogazione/inventariazione non può che essere il livello partecipativo nel senso più ampio: quello cioè che vede le comunità non solo chiamate a informare gli esperti, ma protagoniste direttamente del (procedimento di) riconoscimento degli elementi del patrimonio", gli inventari "partecipativi" sarà al cuore del prossimo forum. Abbiamo colto il suggerimento di Helena Drobna del segretariato (presenza costante alle riunioni delle ONG) di organizzare atelier di "capacity building" sul tema degli "inventari partecipativi" in Italia, con possibilità di finanziamento tramite il "fondo per l'assistenza internazionale". L'idea di

costruire, in parallelo all' "inventario nazionale", inventari regionali (partecipativi), e comunque pensare ad un "inventario partecipativo" che potrebbe, come nel caso della Comunità fiamminga (esempio di buone pratiche e approccio integrato al patrimonio culturale a livello europeo) trasformarsi in "banca dati" e centro_risorse per il PCI, sembra pienamente coerente come via italiana alla Salvaguardia del PCI.